

## LE FUNZIONI DEL LINGUAGGIO

### 1. Premessa. La concezione della lingua come sistema funzionale

L'interesse verso l'aspetto funzionale delle lingue ha un'importante tradizione in ambito europeo, ed è in particolare uno dei temi praticati dalla Scuola di Praga. Nel testo delle cosiddette 'Tesi' presentate al primo Congresso internazionale dei linguisti, tenutosi all'Aia nel 1928, e poi in forma ampliata al I Congresso dei filologi slavi (Praga 1929), era infatti presente la seguente esplicita indicazione.

Prodotto dell'attività umana, la lingua condivide con questa attività il carattere di finalità [...] Perciò, nell'analisi linguistica, si deve tener conto del punto di vista della funzione. Da questo punto di vista, *la lingua è un sistema di mezzi di espressione adeguati a uno scopo*.

Tramite la messa in rilievo dell'aspetto funzionale la lingua viene indagata non solo come un insieme di strutture interne al sistema, "ma anche in rapporto alla realtà esterna, e quindi nelle funzioni che le forme linguistiche sono destinate ad assolvere nella complessa attività linguistica del parlante" (Rossini-Favretti 1998, p. 51).

### 2. Il ruolo di Jakobson

L'eredità dei linguisti praghensi sarebbe stata raccolta e rivisitata sotto questo aspetto da Roman Jakobson le cui proposte teoriche costituiscono "a bridge between the cultural heritage of Russia and Prague and the new scholarly stimuli of the New World". La sua originale e innovativa concezione del funzionalismo, in particolare, "took a new turn, marked by his introduction to the formalising climate of North America and his exposure to the emerging models of the mathematical theory of communication" (le citazioni sono tratte da Sornicola 2014, pp. 39 e 12).

### 3. Il modello delle funzioni linguistiche elaborato da Jakobson

In base al modello elaborato da Roman Jakobson in un lavoro del 1960 (*Linguistics and Poetics*, compreso in traduzione italiana nei *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1966, pp. 181-218)<sup>1</sup> nell'ambito della comunicazione è possibile individuare queste componenti (*constitutive factors*):

- *contesto* (ingl. *context*), da intendersi non già nell'accezione corrente del termine ma, come ricorda Coseriu (1997, p. 84), in quella di *referente* ("riferimento del mondo extralinguistico"), ossia "ciò di cui si parla".
- *emittente* (ingl. *addresser*), il parlante che genera l'enunciato;
- *destinatario* o *ricevente* (ingl. *addressee*), colui al quale è indirizzato il messaggio;
- *canale* (ingl. *contact*), il mezzo fisico attraverso cui corre il messaggio (ad es. l'aria attraverso cui passano le onde sonore, i cavi telefonici, ecc.) e che ne permette materialmente la trasmissione;

---

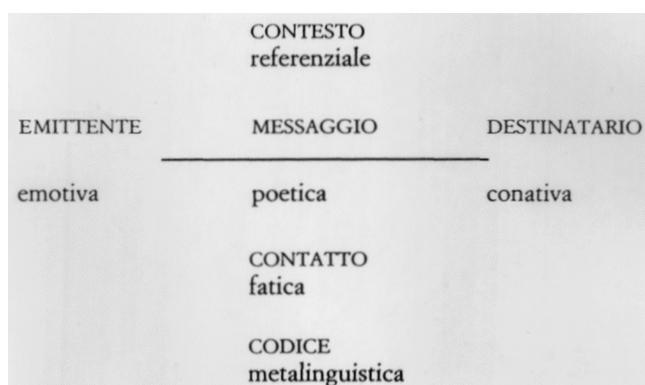
<sup>1</sup> *Le tesi del Circolo linguistico di Praga* (Presentate al I Congresso dei filologi slavi tenutosi a Praga nel 1929), in *La semiotica nei Paesi slavi*. Programmi, problemi, analisi, a cura di C. Prevignano, con la collaborazione di C. Danil'čenko Girotti, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 117-143; 117 si cita dalla p. 117.

<sup>2</sup> Un estratto, limitato alle pp. 185-194, si può consultare nel sito <<http://nonquidsedquomodo.altervista.org/italiano/percorsi/381-jakobson-fattori-e-funzioni-della-comunicazione>>.

- *messaggio* (ingl. *message*), l'informazione trasmessa;
- *codice* (ingl. *code*), il sistema simbolico in cui è codificato il messaggio. Perché il destinatario possa identificare il messaggio, occorre che il codice sia comune e condiviso da chi trasmette e da chi riceve;

Ciascuno di tali elementi si presta a diventare, dice Jakobson, il 'fuoco' dell'atto di comunicazione "e a seconda appunto di qual è il fuoco di ciascun atto di comunicazione, si dirà che in esso la lingua ha l'una o l'altra funzione" (Berretta 1977, p. 116). Ai sei fattori sopra indicati corrispondono cioè altrettante funzioni denominate *referenziale*, *emotiva*, *conativa*, *fatica*, *metalinguistica* e *poetica*, le quali caratterizzano e differenziano tra loro i diversi enunciati.

Partendo dalla combinazione dei singoli fattori con le corrispondenti funzioni è possibile costruire il seguente schema:



Le funzioni principali del linguaggio sono le prime tre, ossia la *referenziale*, l'*emotiva* e la *conativa*.

- La funzione *referenziale*, definita anche denotativa o cognitiva, è orientata verso il *referente* (o *contesto*), ossia verso la realtà extralinguistica; i messaggi prodotti in conformità a questa funzione tendono a trasmetterci una informazione, una asserzione su un contenuto dell'esperienza, sia concreta (ad es. "oggi piove") sia mentale (come quando si dice "la felicità non esiste") sia persino immaginaria ("i marziani sono verdi"). Dal punto di vista delle strutture formali, la funzione referenziale trova espressione tipica nella terza persona verbale.

- La funzione *emotiva* (detta anche emozionale o espressiva) è invece concentrata sul soggetto parlante (l'*emittente*), del quale proietta in primo piano l'atteggiamento rispetto a ciò di cui si parla ("Sono stanco. Non ce la faccio più!"; "Come sei elegante!"; "Che angoscia!"). Particolarmente evidente nelle interiezioni, la funzione emotiva, osserva Jakobson, "colora in qualche modo tutte le nostre espressioni al livello fonico, grammaticale e lessicale". Non è facile discernere la funzione comunicativa (referenziale) da quella emotiva: è stato giustamente fatto notare che, in linea teorica, "qualsiasi espressione è contemporaneamente comunicativa ed emotiva: c'è sempre qualcosa che va detto, e c'è sempre un interesse soggettivo che spinge a dirlo ... I due elementi sono sempre compresenti nel discorso; varia solo la loro proporzione"<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Così si esprime S. Ullmann, *Principi di semantica*, Torino, Einaudi (PBE 317), 1977, p. 114.

- La funzione *conativa* (o persuasiva) è orientata verso il *destinatario*. Sono messaggi essenzialmente conativi quelli che trovano espressione grammaticale in frasi imperative ("Fai presto!"; "Alzati!"), esortative ("Su, usciamo!") o nel vocativo ("Ma ti prego, cara, accetta questo regalo!"). La persona verbale tipica di tale funzione è la seconda; ma possono aversi anche tecniche comunicative indirette che comportano altre strategie ("non sarebbe male se chiudessimo il finestrino").

L'individuazione delle tre funzioni fin qui esaminate non era una novità assoluta: si trattava dell'ampliamento di un precedente schema ternario elaborato dal filosofo viennese Karl **Bühler** (1879-1963)<sup>4</sup>. Tra le due proposte classificatorie c'è da registrare solo una differenza terminologica: a quelle che nella tipologia di Jakobson sono denominate funzione referenziale, emotiva e conativa corrispondevano nel quadro teorico bühleriano (nella versione del 1934) rispettivamente la *rappresentazione* (ted. *Darstellung*), l'*espressione* o *notifica* (*Ausdruck*) e l'*appello* o *richiamo* (*Appell*).

### 3.1 *Le tre ulteriori funzioni identificate da Jakobson*

L'originalità del modello jakobsoniano risiede in realtà nell'aver attirato l'attenzione su tre ulteriori funzioni, chiamate rispettivamente *fatica*, *metalinguistica* e *poetica*.

- La funzione *fatica*, orientata verso il *contatto* (o *canale*), si esplica in messaggi, privi di autentica carica informativa, che servono essenzialmente per stabilire, prolungare e mantenere o anche riattivare la comunicazione.

Sono da considerare essenzialmente fatici i convenevoli e gli enunciati di cortesia che si producono nelle comuni interazioni verbali (ad es. "ciao, come va?"; ted. "Schöner Tag heute", "So, auch schon auf" ecc.), gli attacchi di conversazione, in particolare quelli con cui si dà inizio ad una telefonata (it. "Pronto!"; ted. "Hallo, hören Sie mich?", o semplicemente "Hallo"), le formule rituali e vuote di significato come *ho capito*, da intendere alla stregua di un segnale che significa "ti sento, continua pure". Sono fatici inoltre i cosiddetti espletivi, elementi pleonastici privi (o ormai svuotati) di un proprio contenuto semantico autonomo, che viene aggiunto per ottenere sfumature e gradazioni nella forza illocutiva dell'enunciato (*bene* in bologn. "mo dimmi bene", trentino "dovremo *ben* far quello"; in tedesco si parla di Füllwörter: ad es. *ja, schon, eben, gewiss*, ecc.).

La funzione fatica è dunque orientata sul *canale*, quasi a verificare che il circuito comunicativo sia sempre operante e a prevenire una situazione di silenzio, che il parlante avvertirebbe come inusuale e anomala. Jakobson riprende il termine dall'antropologo Bronislaw Malinowski, il quale aveva parlato (1923) di 'comunione fatica' (ingl. *phatic communion*) in riferimento a pratiche comunicative proprie delle società primitive: mentre nelle società sviluppate la lingua è uno strumento del pensiero, in quelle comunità essa "diventa una forma di attività stessa" (Klein, *Sociolinguistica*, p. 14) mirata a stabilire o consolidare i rapporti sociali, per esempio la sera al fuoco. In realtà non è difficile trovare un corrispettivo nelle nostre società: basti pensare alle conversazioni futili, come quelle dei *parties*, "che gli individui fanno semplicemente per mostrare che riconoscono l'uno la presenza dell'altro" (Hudson 1998, p. 116).

- La funzione *metalinguistica* si ha ogni qual volta il discorso è orientato verso il *codice*; il messaggio convoglia cioè informazioni sulle strutture linguistiche, fa del codice stesso l'oggetto della comunicazione. Era stata la logica moderna ad introdurre la distinzione tra due livelli di linguaggio, da una parte il 'linguaggio-oggetto', o 'linguaggio primario', che prende a riferimento la realtà esterna al linguaggio, dall'altra appunto il

<sup>4</sup> Bühler espone la sua tipologia delle funzioni in *Sprachtheorie, Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena, Gustav Fischer Verlag, 1934; traduz. it. *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, Roma, Armando, 1983.

*metalinguaggio* (termine proposto dal polacco Alfred Tarski nel 1931) che parla del linguaggio stesso. Sono tipicamente metalinguistici le definizioni dei vocabolari, le prescrizioni di una grammatica o i contenuti di una lezione di linguistica. Ma, “lunghi dall'essere limitate alla sfera della scienza, le operazioni metalinguistiche si dimostrano parte integrante delle nostre attività linguistiche quotidiane” (Jakobson 1978, p. 92): è ad esempio metalinguistico l'enunciato di un parlante che precisi “Capisci quello che voglio dire?”; ed ancora fanno sistematico ricorso al metalinguaggio e a interpretazioni metalinguistiche i bambini nella fase dell'apprendimento del linguaggio.

- La funzione poetica (o estetica) si individua in quelle produzioni verbali nelle quali l'accento sia posto sul messaggio per se stesso. È da far rilevare, in linea con le concezioni di Jakobson, che la funzione poetica si ritrova non solo in poesia, dove certo tale funzione predomina, ma anche all'infuori della poesia, ogni qual volta cioè si desideri produrre un enunciato stilisticamente ricercato ed esteticamente efficace.

Rientrano dunque a pieno titolo in tale funzione i moderni spot pubblicitari e in generale promozionali, i quali si servono dei dispositivi formali tipici del linguaggio poetico pur senza assegnare loro il ruolo determinante che essi svolgono in poesia: ed ecco allora filastrocche, formazioni rimate e vari procedimenti ritmici, nonché l'uso di alcune figure foniche: lo stesso Jakobson richiamava in particolare l'attenzione sullo slogan politico *I like Ike*, usato negli anni Cinquanta del XX secolo a supporto del candidato Eisenhower durante una campagna elettorale per le presidenziali americane ed il cui successo si doveva alla struttura fonica, basata sull'allitterazione (si succedono tre dittonghi /ai/, ognuno dei quali è seguito da un suono consonantico).

#### 4. Precisazioni

Va ricordato innanzitutto che le funzioni non possono essere determinate secondo un criterio puramente formale guardando cioè alla sola struttura verbale dell'enunciato. Occorre considerare anche tutta una serie di concomitanti implicazioni pragmatiche (intonazione, *chiave* ecc.).

Quando qualcuno dice “sono le undici“, la frase può suonare come un invito, un rimprovero, un rimpianto, una esclamazione di esultanza, tutto ciò che si vuole tranne che una constatazione neutra. Non c'è che la voce telefonica dell'ora esatta che possa dire “sono le undici” senza esprimere null'altro (O. Reboul, *Lo slogan*, Roma, Armando, 1977, pp. 23-24).

##### 4.1 Concomitanza di più funzioni

Occorre poi precisare, con Jakobson, che è difficile produrre atti linguistici che corrispondano a una sola delle funzioni del linguaggio: la specificità di un dato enunciato non risiede tanto nel monopolio dell'una o dell'altra funzione, ma nella prevalenza esercitata da quella che occupa una posizione gerarchicamente preminente.

Although we distinguish six basic aspects of language, we could, however, hardly find verbal messages that would fulfill only one function. The diversity lies not in a monopoly of some one of these several functions but in a different hierarchical order of functions. The verbal structure of a message depends primarily on the predominant function (Jakobson 1960, p. 353; traduz. it. *Saggi*, p. 186).

Sebbene distinguiamo sei aspetti fondamentali del linguaggio, difficilmente potremmo trovare messaggi verbali che assolvano soltanto una funzione. La diversità dei messaggi non si fonda sul monopolio dell'una o dell'altra funzione, ma sul diverso ordine gerarchico fra di esse. La struttura verbale di un messaggio dipende prima di tutto dalla funzione predominante.

Così ad esempio per stabilire se sia in gioco la funzione poetica di un testo non si tratta di controllare se i testi volta per volta vagliati siano poetici o impoetici, quanto piuttosto di “appurare che peso e valore abbia in essi la funzione poetica”<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> La formulazione si deve a G. Lepschy, *Linguistica del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 149.